

Intervista-Leila Khaled

«Nessun potere può cancellare l'identità palestinese della città»

CHIARA CRUCIATI
PAGINA 2

CHIARA CRUCIATI

■ «Gerusalemme è e resterà la capitale della Palestina; né Trump né tutta la potenza dell'esercito israeliano e dei coloni violenti e illegali potrà rompere questa connessione o cancellare l'identità araba della Gerusalemme occupata». Leila Khaled, storica attivista palestinese, membro del partito marxista Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (Pflp), non è spaventata dall'ultima mossa del presidente Trump.

Gerusalemme capitale di Israele, dice Trump: che cosa significa per i palestinesi?

La dichiarazione non sorprende, riflette il solito ruolo statunitense in relazione alla Palestina. Sono questo, partner chiave dell'occupazione israeliana in violazione dei diritti del nostro popolo. Gli Usa inviano tre miliardi di dollari l'anno all'esercito israeliano e la proclamazione del guerrafondaio e imperialista Trump sottolinea il ruolo nefasto giocato in Palestina e nella regione. Ma l'ondata di rabbia popolare tra i palestinesi e gli arabi in reazione a questa trovata colonialista svela l'orrenda realtà del cosiddetto «processo di pace» guidato dagli Usa che ha portato solo devastazione.

In questi giorni avrebbe dovuto essere in Italia ma l'ingresso le è stato impedito a seguito di pressioni politiche, ultima di una serie di censure contro eventi sulla questione palestinese. La Palestina fa paura?

Il rifiuto delle organizzazioni sioniste e dei gruppi di destra riflettono il loro permanente obiettivo di diffondere paura e odio. Non rappresentano la comunità ebraica nella sua interezza, sono gruppi politici sionisti che lavoravano attivamente per sopprimere la capacità organizzativa palestinese e diffondere razzismo. Combatterli è parte della più vasta battaglia anti-coloniale: i colonizzatori cer-

«Nessuno può cancellare la Gerusalemme palestinese»

Intervista all'attivista e membro del Pflp Leila Khaled: «Resta la capitale della Palestina»

cano sempre di proiettare un'immagine del popolo oppresso come «barbaro» e «terrorista». Le autorità possono impedirci fisicamente di raggiungere i nostri amici nel mondo, ma la mia voce è stata ascoltata con video conferenze a Cagliari, Roma e Napoli. Per noi, questa è vita quotidiana. La cosa importante è non accettarla e resistere in ogni possibile spazio per dire la nostra versione della storia, contro i tentativi di soppressione della narrativa palestinese. Ringrazio l'Udap (Unione democratica arabo-palestinese) e tutti per il supporto ricevuto, al di là delle aspettative, da organizzazioni, partiti politici, scrittori, sindacati e giornalisti.

Quest'anno i palestinesi commemorano due eventi colonne portanti del progetto sionista nella Palestina storica: i 100 anni dalla dichiarazione Balfour e i 50 anni di occupazione militare dei Territori. Quel processo coloniale continua, di fronte abbiamo la creazione de facto di uno Stato unico, in cui un popolo gode di diritti e un altro vive in un regime di apartheid. È la fine delle aspirazioni nazionali palestinesi?

È la fine delle illusioni sulla natura dello Stato di Israele. L'aspirazione del popolo palestinese alla libertà non cesserà mai. Hanno tentato di convincerci che Israele poteva essere un progetto democratico e un «partner», quando in realtà è un regime coloniale di insediamento, razzista e segregazionista. Chi nella «comunità internazionale» chiede ai palestinesi di sostenere la soluzione a due Stati allo stesso tempo non fa nulla per fermare la costruzione di colonie da parte di Israele, la confisca di terre, la demolizione di case, le diverse pratiche di pulizia etnica contro i palestinesi che si trovano a Haifa, Akka o Gerusalemme, senza contare Gaza. Quello che è morto sono queste illusioni, La sola via d'uscita è la liberazione di tutta la Palestina

storica e la creazione di una società democratica e laica, dove tutti vivano in eguaglianza, senza distinzione di colore, razza, sesso, religione o lingua. E siccome siamo convinti che uno Stato rappresenti una classe, noi siamo per il socialismo e uno Stato delle masse popolari, non uno Stato dei capitalisti, che siano essi palestinesi o israeliani.

Metà del popolo palestinese nella Palestina storica ha meno di 20 anni: sono nati e cresciuti dopo Oslo, con il muro e i checkpoint, impossibilitati a conoscersi. Una divisione che genera diverse forme di resistenza contro un'unica occupazione. I giovani possono ricostruire il movimento di liberazione nazionale, ucciso da Oslo e dalla «fine» dell'Olp?

Il nostro popolo è fatto di giovani, un elemento che dà di per sé speranza. I palestinesi hanno vissuto nella loro terra per migliaia di anni come un popolo unico, unito. La catastrofe del 1948 – orchestrata e preparata – è stato questo, lo sfollamento e l'impedimento al ritorno. Dopo il 1948 il nostro popolo si è ritrovato nei campi profughi in Libano, Siria, Giordania e in patria. Molti di loro sono migrati nel Golfo, in America Latina, Europa e Nord America, per fuggire alla miseria e all'oppressione dell'esilio. I palestinesi possono unirsi attraverso la rivoluzione e un progetto politico collettivo di liberazione che assicuri diritti a tutti, a partire da quello al ritorno e all'autodeterminazione sulla nostra terra. Creare isole di palestinesi è parte della creazione di uno stato di assedio che ogni segmento palestinese affronta. Un assedio orchestrato per restringere la nostra abilità di combattere mentre cerchiamo di sopravvivere, andare a scuola, mangiare, questioni esistenziali, individuali e collettive che impediscono ai palestinesi di mobilitarsi. I giovani oggi sono alla ricerca di una nuova ondata della permanente rivoluzio-

ne palestinese contro l'occupazione. L'Olp deve essere ricostruito interamente con le sue istituzioni – non dipendenti dall'Anp – e deve essere guidato dai giovani e dalle donne che reclamano il proprio ruolo.

La sinistra palestinese, spina dorsale della resistenza, è ancora capace di formulare un'alternativa dentro la Palestina storica e nella diaspora?

Posso parlare del Pflp. Siamo consapevoli di vivere una crisi già dal Quinto Congresso del 1993. Ci dicemmo che stavamo entrando in una crisi strutturale che includeva i livelli politico, militare, finanziario, teoretico. Non ci sono soluzioni magiche e siamo consapevoli di non poterci nascondere dietro le masse. Al contrario, dobbiamo essere coinvolti con le masse perché il nostro popolo è il principale fattore di rinascita della sinistra, dobbiamo ascoltare il suo dolore e le sue domande. Ovviamente tale crisi non va separata da quella della sinistra nel mondo. È tempo di superare la perdita dell'Unione Sovietica e del blocco socialista: un mondo alternativo può essere realizzato attraverso il sostegno mutuale e la solidarietà internazionale contro ogni oppressione, imperialismo, capitalismo, razzismo e sessismo. C'è bisogno di un Fronte Popolare internazionale. L'autocritica è uno strumento rivoluzionario vitale, ma va praticata accanto alla lotta in sé contro ogni oppressione e sfruttamento. Dobbiamo fare una distinzione tra la scomparsa di Stati che una volta rappresentavano il socialismo e chi nel mondo guarda a una società alternativa, un mondo più felice. È l'obiettivo finale di tutti i rivoluzionari, dedicarsi alla protezione dei bambini e dell'ambiente, alla lotta al razzismo e al sessismo. Tutto ciò non va separato dalla lotta per la liberazione della Palestina. Costruire un movimento unito della sinistra è un compito complesso raggiungibile solo

da soggetti rivoluzionari.

Israele dipinge la resistenza palestinese come terrorismo islamista, narrativa che l'Occidente accetta insieme al modello securitario israeliano contro specifici gruppi etnici e religiosi. Quali gli strumenti per combattere a tale narrativa?

Israele ha sempre sfruttato l'alto livello di ignoranza che esiste intorno all'Islam. Eguaglia l'Isis a Hezbollah o Hamas, quando Hezbollah lo combatte sul campo mentre Israele ci condivide certi obiettivi. Proietta un'immagine della resistenza come «jihadista», sapendo dell'esistenza di un terreno fertile in Europa e nel mondo creato dalle forze fasciste e di destra (di cui alcune anche anti-ebraiche). Abbiamo visto crescere alleanze tra Israele e forze fasciste. Chiedo alla gente di leggere di più sui vari gruppi influenzati dall'Islam, perché sono tra loro molto diversi. E voglio parlare su livelli differenti. Il primo è personale, non per egocentrismo ma perché la mia identità di laica, marxista, femminista in un'organizzazione di sinistra impegnata in azioni di resistenza diretta è un chiaro rifiuto di questo contesto. Gruppi come l'Isis ci odiano quanto ci odia Israele e nella regione condividono gli stessi obiettivi di caos e distruzione. In secondo luogo, i poteri coloniali cercano sempre un capro espiatorio per la crisi del sistema capitalista. Così ad esempio Trump con il suo razzismo contro afroamericani, latini e musulmani, prova a dire che sono «il problema» negli Usa, mentre è partner di Arabia Saudita, Emirati e altri Stati reazionari. Accadde anche durante l'era nazi-fascista in Europa: campagne razziste cominciate con discorsi di odio, articoli e libri che portarono a uccisioni di massa e all'Olocausto. Oggi, Israele tenta di usare i crimini del nazismo come giustificazione ai suoi progetti e si appropria falsamente dell'eredità «della difesa del popolo ebraico», quando altro non è che un progetto coloniale razzista per l'espulsione dei palestinesi. La sicurezza delle persone di tutte le nazioni si fonda sulla lotta al capitalismo: trasformare i conflitti politici in conflitti settari beneficia solo l'imperialismo, perché cancella i diritti delle persone e le loro cause giuste.

La sicurezza dei popoli si basa sulla lotta al capitalismo che trasforma i conflitti politici in conflitti settari e religiosi per annientare le cause giuste

È morta l'illusione sulla natura di Israele, progetto coloniale e razzista. La sola via d'uscita è una società laica e democratica



Netanyahu: altri paesi seguiranno Washington. Fra questi le Filippine. Ma Israele punta alla Russia



Manifestanti palestinesi ieri a Ramallah Reuters. A sinistra, Leila Khaled